

**Da «Osservazioni casuali» di Luis Badilla  
N° 30 (10 – 17 agosto 2024)**

**3 ottobre 2019: il Papa nomina Giuseppe Pignatone Presidente del Tribunale dello Stato Città del Vaticano. Le chiacchiere di cinque anni fa ora sono formali gravi accuse contro l'ex Procuratore di Roma.**

Le accuse della giustizia italiana di Caltanissetta contro l'ex Procuratore di Roma, G. Pignatone, sono una questione molto seria per il Vaticano, in particolare per le molte inchieste e sentenze che portano la firma di questo giurista. Sono affari imbarazzanti per Papa Francesco che nei giorni della nomina di Pignatone ne andava fiero.

**Becciu, Pignatone e Francesco**

L'ex Procuratore era un'icona di ciò che il Pontefice voleva trasmettere: sono il Papa capace di pulire e fare giustizia e quindi che non teme far sedere nel suo Tribunale un giudice di ferro. Eppure Francesco era a conoscenza della storia che è venuta fuori in questi giorni in modo eclatante. L'affare Pignatone oggi, non perché colpevole (innocente fino a prova contraria), è per il Pontefice una questione di opportunità, soprattutto nel caso del processo e condanna inflitta al cardinale Angelo Becciu e nel corso del quale Pignatone ha agito senza limite perché consapevole, con altezzosità, di essere il giudice di un sovrano.

Il 16 dicembre 2023, il dr. Pignatone aprì la lettura delle sentenze nel processo 'Becciu + 10' con queste parole: «In nome di Sua Santità Papa Francesco, il Tribunale composto dai signori Magistrati dr. Giuseppe Pignatone, presidente; prof. Venerando Marano, giudice; prof. Carlo Bonzano, giudice; invocato il Santissimo Nome di Dio per essere illuminato sulle proprie decisioni».

Da allora sono passati 8 mesi e ancora il card. Becciu, la Chiesa tutta e l'opinione pubblica aspettano il testo completo e integrale delle motivazioni di queste sentenze.

**(Fonte - Intervista integrale di Massimo Franco - 30 giugno 2024)**

Settimane fa, al Corriere della Sera, alla domanda su quando arriveranno queste attese motivazioni il cardinale Becciu rispose: «Non lo so e risulta difficile prevederlo».

“Sono passati trentadue anni, ma lo ricordo come fosse ieri – dice Antonio Ingroia, all'epoca sostituto procuratore a Palermo. Al termine di una movimentata riunione nella stanza del procuratore Pietro Giammanco, Paolo Borsellino si avvicinò a Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone, e disse: ‘Voi due non me la raccontate giusta sul dossier mafia e appalti’. Sono parole pesanti quelle riportate e pronunciate dall'ex Pubblico ministero di Palermo Antonio Ingroia. (Diverse testate italiane del 9 agosto 2024)

**Un intreccio che con le accuse a Pignatone fa male al Vaticano**

Ingroia aggiunge: “Giovanni Brusca [mafioso pentito] mi disse che il dottor Pignatone era in rapporti con uomini di mafia di peso, che era disponibile verso

Cosa Nostra. Disse che lo aveva saputo da Totò Riina. Trasmettemo i verbali alla procura di Caltanissetta dove vennero archiviati”. Poi osserva: Pignatone, “che come magistrato era l'antitesi di Giovanni Falcone, che lo osteggiò in ogni modo, e che paradossalmente è stato raccontato per decenni dai giornali come l'erede di Falcone”.

Ingroia, anni fa, era in Procura a Palermo e anche a Marsala con Paolo Borsellino. “Il Giornale” scrive: Ingroia “conosce bene sia Pignatone che il suo vice Gioacchino Natoli, magistrati di punta dell'antimafia a Palermo. E che entrambi siano sotto inchiesta per favoreggiamento alla mafia sembra non stupirlo affatto. Soprattutto per quanto riguarda Pignatone, ‘che come magistrato era l'antitesi di Giovanni Falcone che lo osteggiò in ogni modo.”

L'accusa è lineare secondo Il Giornale: Pignatone e Natoli “sono indagati, detto in modo sintetico, o per avere aiutato Cosa Nostra e il gruppo Ferruzzi, quello di Raul Gardini (imprenditore morto suicida nel bel mezzo di Mani pulite), a insabbiare l'indagine dei carabinieri del Ros su «Mafia Appalti», quella che svelava i rapporti dei clan corleonesi con la grande azienda del nord. Fu quella inchiesta il movente della morte di Paolo Borsellino, che avrebbe voluto portarla avanti. E a voler affossare l'inchiesta a tutti i costi fu il procuratore di Palermo, Pietro Giammanco, di cui nel 1992 Pignatone era il collaboratore più fidato.”

### **Le presunte responsabilità di Pignatone e il silenzio del Vaticano**

“Non fu, dice Ingroia, un semplice errore di valutazione. Il problema è che Giuseppe Pignatone di quella indagine non avrebbe dovuto occuparsi perché toccava direttamente la sua famiglia. «L'indagine - spiega Ingroia - riguardava imprenditori mafiosi che avevano avuto a che fare direttamente con suo padre. Il padre di Pignatone era un ras della politica siciliana, un uomo vicino a Salvo Lima e quindi alla corrente andreottiana. Nelle carte che mandammo senza risultato a Caltanissetta c'era anche la storia degli appartamenti che i costruttori mafiosi oggetto dell'inchiesta Mafia-Appalti avevano venduto a prezzi ridottissimi, sostanzialmente regalati, alla famiglia Pignatone. Tra questi c'era quello di cui godeva il dottor Pignatone e dove credo abiti tuttora”. (...)

### **Perché non si dimette Pignatone?**

Anche Ingroia trova sconcertante che Pignatone, “convocato dai Pm di Caltanissetta, si sia rifiutato di rispondere, e ancora più sconcertante che continui a presiedere il tribunale vaticano”. Poi osserva: “si sono dimessi ministri per molto meno”. Ma è contento che la congiura del silenzio stia schiantandosi. E che magari si trovi un perché ad altri misteri di quegli anni: “Quando arrivò una segnalazione che sarebbero stati uccisi Antonio Di Pietro e Paolo Borsellino, Di Pietro venne prelevato dai servizi e portato al sicuro in Costa Rica. Borsellino invece non venne nemmeno avvisato, e lo lasciarono a Palermo in pasto ai suoi carnefici. Perché?”. (**Fonte**)